

EMBARGO
fino alle ore 17.30
di venerdì 18 gennaio 2008

Assemblea generale ordinaria dell'AITI – Associazione industrie ticinesi
venerdì 18 gennaio 2008, ore 17.00

Aula Magna dell'Università della svizzera italiana, Lugano

II. parte aperta al pubblico

Relazione del dott. **Paolo Fioravanti**, Presidente dell'Associazione industrie ticinesi
(Farà stato il testo parlato)

* * *

Signor Consigliere Federale, On. Hans-Rudolf Merz,
Signora Consigliera di Stato, On. Laura Sadis,

Gentili ospiti dell'AITI,
Cari soci,

vi do il benvenuto alla prima Assemblea invernale nella storia della nostra associazione.
Infatti tradizionalmente tutte le nostre Assemblee si sono svolte con i primi tepori primaverili. Niente paura, nessuna emergenza negativa è all'origine di tale anticipo. Anzi tutto il contrario.

Il fatto è che non volevamo perdere l'occasione di approfittare della disponibilità del Consigliere federale On. Merz a parlarci dal vivo della Riforma II dell'imposizione delle imprese.
L'altra novità della Assemblea odierna è la prima gradita presenza della Onorevole Laura Sadis nella sua autorità di nuova Direttrice del DFE.

Il benvenuto si accompagna alla assicurazione che l'AITI, come ha sempre fatto nei confronti di tutti i suoi predecessori, non farà mancare il suo contributo franco e leale, anche critico se necessario, all'obiettivo comune alle nostre imprese e al suo Dipartimento: il progresso economico e sociale del nostro Cantone.

Il mio più modesto obiettivo a cortissimo termine è di essere breve per lasciare il dovuto spazio alle relazioni dei nostri illustri ospiti.

Rubo solo un minuto per comunicarvi che nella nostra Assemblea interna che si è svolta fino a pochi minuti fa, nonostante non ci siano scadenze di nomina, abbiamo accolto nel nostro Comitato direttivo il signor Paolo Fedegari, titolare della Fedegari Autoklaven AG di Bedano.

Come promesso eviterò quindi di dilungarmi sui buoni risultati evidenziati dalle previsioni di chiusura per il 2007 che confermano che il settore industriale assume sempre più il ruolo di locomotiva della crescita economica nazionale.

Tuttavia non posso non sottolineare che se oggi si parla, forse con troppa enfasi, di reindustrializzazione della Svizzera è grazie al fatto che l'industria non è caduta nell'illusione di poter crescere senza cambiamento, ha identificato l'inadeguatezza di modelli statici, ha saputo assorbire le perdite associate alla distruzione del vecchio, le ha superate presentando sul mercato mondiale vantaggi competitivi di tutto rispetto.

Il prodotto, le sue qualità, il rapporto con il cliente, con il fornitore e con i partners internazionali, la qualità e la motivazione delle risorse umane occupano sempre più il centro dell'azienda e guidano sempre più l'impegno nella tecnologia, nella ricerca e nello sviluppo evitando immobilismi da un lato e pericolose illusioni dall'altro.

Questo nuovo più complesso profilo di azienda industriale che sa andare aldilà della sola manifattura fa capire perché anche "la piazza della non altissima tecnologia" (Schneider-Amman) non ha per niente smesso di essere importante.

Importanza che vale anche per l'industria del nostro Cantone. Un tessuto industriale, il nostro, non definibile come un distretto specializzato, che non annovera nel suo seno clusters nel senso classico del termine, ma che è rappresentato da tante realtà intrinsecamente innovative, perché solo industrie che possono fare sfoggio di elementi di forte innovazione in almeno uno dei settori strategici aziendali possono permettersi ancora, come continua a fare nel suo complesso l'industria ticinese, di esportare la maggior parte della loro produzione.

Una industria debole quella ticinese? Non di più di quella di altre regioni dei Paesi vicini caratterizzate dal prevalere quasi esclusivo di PMI, ma in compenso culturalmente e linguisticamente molto più aperta grazie alla sua elveticità e molto più internazionalizzata grazie agli imprenditori, managers, tecnici e specialisti di diversa origine culturale che riesce ad attirare.

Un'industria a basso valore aggiunto? Anche! Ma limitatamente ad alcuni suoi settori sempre più marginali in una realtà in evoluzione che seleziona continuamente chi è efficiente nel confronto internazionale.

E' giunto il momento di andarci più prudentemente con questi clichés un po' datati, legati in gran parte ad ignoranza o a pregiudizi ideologici, cari a chi vede un futuro imprenditoriale nel confuso moltiplicarsi di mirabolanti iniziative parastatali, naturalmente a carico del contribuente ed abili a sfuggire a qualsiasi controllo di efficacia.

Per il nostro Cantone non mi sembra che la retta via sia quella di un colbertismo di provincia, illudendoci che l'interventismo statale possa offrire soluzioni facili a corto termine.

A costo di passare per banali e senza fantasia ci contentiamo di ripetere che le condizioni necessarie, ma non sufficienti, per ipotizzare anche in futuro una piazza industriale ticinese vitale restano fundamentalmente le stesse.

In primis l'accesso ai mercati mondiali e in particolare a quelli europei nell'ambito degli Accordi Bilaterali e della libera circolazione delle persone. Chi minaccia la continuità di questi accordi interpretando abusivamente in senso restrittivo lo spirito delle Misure di Accompagnamento, come chi queste Misure colpevolmente non rispetta, sta scherzando con il fuoco e apre un vaso di Pandora che potrebbe essere molto difficile richiudere.

Posso affermare con serenità che la stragrande maggioranza dei nostri associati ha mantenuto i patti e che non c'è stato un dumping salariale di matrice industriale.

Ci aspettiamo che i partners sociali trovino il coraggio di confermare pubblicamente quello che insieme a loro abbiamo constatato in questi anni e evitino di seminare insicurezze che non fanno bene al Paese.

Il mantenimento della flessibilità del mercato del lavoro e della sua organizzazione continuano ad essere un altro vantaggio competitivo fondamentale. Solo così sarà possibile attenuare l'incidenza degli alti costi svizzeri e solo così sarà possibile liberare ancora più risorse per remunerare secondo criteri di giustizia i nostri collaboratori. Perché le nostre aziende, sia ben chiaro, anche in tempi più difficili degli odierni, hanno costantemente applicato una politica di salvaguardia del potere di acquisto e di riconoscimento del merito.

Non si tratta di enunciazioni generiche, ma basate su dati numerici reali e rappresentativi in nostro possesso.

Ecco, appunto, la pace sociale e il dialogo tra le parti non hanno perso nulla della loro importanza e non devono essere incrinati da polemiche pretestuose.

L'AITI ha mostrato anche recentemente con i fatti di attribuire il valore che si merita a questa preziosa particolarità elvetica, collaborando con i partners sociali per l'attuazione di soluzioni realistiche e concretamente realizzabili in risposta a situazioni di obiettivo disagio.

Questa è la via da seguire.

Osiamo sperare che i sindacati più responsabili, che hanno maturato una profonda conoscenza del mondo industriale non si lascino tentare da sirene massimaliste, una spiacevole esclusività del nostro Cantone, che provocatoriamente cercano di inserire a livello cantonale controproducenti misure di rigidità come il salario minimo generalizzato.

Oltre a tutto ciò continuano ad essere elementi fondamentali per la futura competitività del territorio e dell'industria ticinese:

- la qualità dei servizi e dell'Amministrazione,
- la disponibilità di sufficiente energia a prezzo competitivo,
- delle vie di trasporto su gomma scorrevoli soprattutto sull'asse del San Gottardo, ma non solo,
- una NEAT che non si fermi inspiegabilmente a Lugano per tempi biblici, Signor Consigliere Federale.

A questo elenco classico è ormai indispensabile aggiungere, anche grazie al dibattito innescato da associazioni industriali nazionali, l'attuazione di una efficiente politica di innovazione e di trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie.

Non basta infatti aumentare i fondi per la ricerca nella convinzione che se c'è buona ricerca le imprese andranno a prendersela, quando invece è dimostrato che i territori più all'avanguardia sono quelli alimentati dall'osmosi continua tra l'innovazione e la capacità di trasformarla in prodotti e in vendite da parte delle imprese.

In questo settore il nostro Cantone, che troppo spesso ha avuto la tendenza a fare "un po' di tutto e di più", ignorando bellamente il concetto di massa critica, ha interesse a dotarsi rapidamente di un sistema coerente di coordinamento strategico delle diverse iniziative votate al trasferimento dei nuovi saperi in tutti i settori strategici dell'azienda.

Si tratta ormai di un non più rinviabile nuovo pilastro di una rinnovata politica di promozione della competitività del territorio e quindi di tutta la sua economia.

E poi la scuola, che deve ritrovare i valori del merito e della selezione, coniugati ad un nuovo, forte impegno ad assicurare la parità di opportunità qualunque sia l'origine sociale.

E di sistema fiscale competitivo non ne parliamo? Non è importante per il mondo industriale? Certo che lo è.

Un fiscalità saggia, moderata, non ondivaga è stata, è e sarà un vantaggio competitivo essenziale. Ma la nostra Associazione si è sempre distinta per la ferma volontà di non insterilirsi nella diatriba su più sgravi fiscali e meno sgravi.

Non che non ci piaccia pagare meno imposte, ma è evidente che ingolfandoci in questo schematico, non faremo un passo avanti nella discussione sulle migliori ricette per promuovere una più solida crescita economica del nostro Cantone, tanto più che è evidente che una politica di significativi sgravi fiscali funziona a condizione che il bilancio statale si trovi in una posizione equilibrata e che il debito pubblico sia sostenibile.

Ma qualcosa si può fare subito.

E' proprio per questo che guardiamo con estremo interesse alla prossima votazione federale, con la speranza che il popolo svizzero deponga il prossimo 24 febbraio un "SI" convinto alla Riforma II dell'imposizione delle imprese.

Il nostro illustre ospite, il Consigliere federale Hans-Rudolf Merz si soffermerà più diffusamente e con molta più competenza su questo tema.

Ma ci tengo a sottolineare il nostro appoggio ad una riforma che è più di una mera riduzione di imposte a carico delle imprese.

Quando pensiamo che oltre il 99% delle imprese svizzere è costituito da piccole e medie aziende, quando ricordiamo che proprio le PMI garantiscono oltre due milioni di posti di lavoro e migliaia di posti di apprendistato, non possiamo non sostenere una riforma che oltretutto farà del bene a medio e lungo termine a tutta l'economia e quindi a tutto il Paese.

E' sgradevole vedere che i sostenitori del referendum non riescano a resistere al richiamo della foresta continuando ad agitare vecchi slogans ostili al mondo economico e in particolare alle PMI che costituiscono il più prezioso tessuto connettivo del benessere del nostro Paese.

La riforma II si occupa delle PMI, delle cooperative, delle micro-imprese, non delle multinazionali e delle holdings.

Elimina una palese ingiustizia fiscale, favorisce gli investimenti, sostiene il ricorso al capitale proprio rispetto all'indebitamento, facilita le successioni in seno alle aziende.

Se abbiamo veramente a cuore le sorti della nostra economia, se vogliamo concretamente dare il riconoscimento che meritano le piccole e medie aziende, dobbiamo sostenere attivamente questa riforma scongiurando il rischio del disinteresse popolare insito nella tecnicità del tema in consultazione.

Ma una volta approvata la riforma a livello Federale, diventa difficile pensare che ciò che è giusto a Berna non lo sia a Bellinzona.

La gran parte dei Cantoni ha già dato seguito alla riforma fiscale sul piano cantonale, non però il Canton Ticino confrontato al difficile compito di risanare durevolmente le finanze pubbliche. Non vogliamo dubitare, Signora Consigliera di Stato, che lei saprà trovare la giusta ricetta per applicare anche in Ticino la riforma fiscale federale, tenendo oltretutto conto della competitività degli altri Cantoni.

Le confesso che avrei preferito oggi darle il benvenuto con meno preoccupazioni, sue ma anche nostre, relativamente alla situazione finanziaria del Canton Ticino.

Il fatto è che ci ritroviamo oggi, dopo anni di dibattiti e polemiche, là dove già eravamo un paio di anni fa. Anzi peggio, perché nel frattempo non abbiamo saputo approfittare di un prolungato periodo di favorevole congiuntura economica, perché altri Cantoni hanno saputo migliorare la loro situazione lasciandoci indietro come il fanalino di coda. Il preventivo 2008 del Cantone non fa altro che rinviare, rendendole più difficili, misure incisive ormai indispensabili. Il famoso cantiere di riforme che ci era stato fatto baluginare nel corso degli incontri con il Governo nell'autunno 2005 (lei non c'era, ma i suoi 4 colleghi devono ricordarsene bene) non si è mai aperto.

E dire che l'AITI, in nome di tale impegno, ha acconsentito a suo tempo a una sensibile riduzione degli stanziamenti previsti dalla Legge per l'innovazione economica, non si è opposta ad un

aggravio temporaneo dell'imposta sull'utile, a fronte di un serio Piano Industriale atto a risanare in tempi ragionevoli, ma rigorosamente predefiniti, la situazione finanziaria del Cantone. Siamo stati sbeffeggiati come ingenui da chi probabilmente non sapeva neanche cosa fosse un Piano industriale.

Ma il tempo è galantuomo.

Il Consigliere federale Merz qui presente è la prova vivente che, quando c'è la consapevolezza politica, che quando provvedimenti anche forti sono necessari, ci si deve mettere all'opera senza aspettare la futura crisi. A Berna il deficit si è tramutato in maggiore entrata, è stato messo in marcia un ambizioso progetto di gestione manageriale degli statali che prevede anche, scandalosamente, la componente del salario al merito. La strada è ancora lunga, ma i segnali sono forti.

Sono i segnali che abbiamo atteso invano da Bellinzona e che ancora attendiamo.

Il barometro non è all'ottimismo sfrenato per quanto riguarda l'economia nel 2008 (la recente fiammata inflazionistica non lascia ben presagire) e ancor più nel 2009, ma fa ancora più paura l'apparente soave mancanza di reattività e di visione futura del mondo politico ticinese apparentemente in tutte altre faccende affaccendato.

Ma come Aiti non vogliamo abbandonarci al qualunqueismo dell'antipolitica, non possiamo neanche immaginarci un Cantone che per pavidità lasci accumulare il debito e poi si trovi costretto tra 3-4 anni ad una politica fiscale suicida che renderebbe il nostro territorio non più competitivo, con conseguenze imprevedibili, ma sicuramente nefaste per tutti.

Si chiami come si vuole "Patto Paese", "Riforma dei compiti dello Stato", noi continuiamo a chiamarlo "Piano Industriale", ma si metta al più presto in cantiere un progetto serio e modulato nel tempo di ottimizzazione delle risorse con l'obiettivo a medio termine di una Stato più snello e efficace, giusto e selettivo nella sua politica di sussidi, propositivo nella realizzazione di infrastrutture moderne.

Di fronte ad un impegno fermo e preciso del Governo e di tutte le forze politiche in esso rappresentate, anche il Paese, compreso il mondo economico e non solo l'AITI, sarà disposto a fare la sua parte. Ne sono più che certo.

Ci vuole questo segnale forte che spazzi questa nebbia stagnante nella quale convivono il variegato partito dei piagnoni che, per interesse di bottega o di parte, vogliono convincere l'opinione pubblica che il Ticino è una valle di lacrime senza speranza, e il partito dei faciloni che sognano un Obwaldo del sud.

Questo Cantone non è allo sfascio. Questo Cantone ha ancora intatte tutte le carte per perpetuare e consolidare la sua storia di successo, ma non può sognare che si possano aumentare servizi e sussidi e contemporaneamente ridurre il carico fiscale.

Non ci sono soluzioni facili e immediate e il Cantone deve imparare a stringere i denti con tenacia. E' alta missione della politica e del Governo guidarlo e affiancarlo in questo non facile cammino.

Il mondo dell'industria, che conosce da tempo l'impegno che richiedono questi delicati processi di cambiamento, non potrebbe che essere attivamente solidale.

Perché ci piace immaginare un Canton Ticino non immusonito, non rinunciatario, non ancorato all'acquisito, curioso per la novità, creativo, ambizioso, poliglotta, aperto all'internazionale.

Un Ticino che esiste già in tanti settori economici e in vaste porzioni della sua popolazione attiva, ma che dovrà diventare un atteggiamento ancora più generalizzato in tutti i suoi gangli vitali se vorremo vincere la sfida del secolo, quella della concorrenza tra territori.

Una sfida che il Ticino merita di vincere.